

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Luca 1, 26-38-28 IV Domenica del Tempo di Avvento Anno B

ORAZIONE INIZIALE

O Signore, Dio della montagna, che fai della nostra fragile vita la rupe della tua dimora, conduci la nostra mente a percuotere la roccia del deserto, perché scaturisca acqua alla nostra sete.

La povertà del nostro sentire ci copra come manto nel buio della notte e apra il cuore ad attendere l'eco del Silenzio finché l'alba, avvolgendoci della luce del nuovo mattino, ci porti, con le ceneri consumate del fuoco dei pastori dell'Assoluto che hanno per noi vegliato accanto al divino Maestro, il sapore della santa memoria.

Le Letture 2 Samuele 7, 1-5.8b-12.14a.16 - Romani 16, 25-27 - Luca 1, 26-38

La promessa di Natan (2 Sam 7) è un testo-base per l'intero tracciato dalla teologia messianica biblica. Al desiderio di Davide di possedere un tempio grandioso nella capitale appena costituita, Gerusalemme, così da avere come cittadino del proprio regno anche Dio, il profeta contrappone la scelta inattesa di Dio. Il Signore più che essere inquadrato nello spazio sacro di un tempio, edificato in concorrenza con i monumentali santuari pagani delle altre nazioni, ama essere presente nella realtà che più aderisce all'uomo, cioè la storia, espressa nella linea dinastica davidica: «sono stato con te dovunque sei andato... Io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere» (vv. 9.12). Alla casa materiale che Davide vuole progettare per il suo Dio si sostituirà allora la casa fatta di pietre vive, cioè di persone: «Te il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore» (v. 11). Al tempio Dio preferisce il tempo in cui anche l'uomo abita con lui. Ora questo «tempio nella carne e nel tempo» è presente nel Cristo. Sia Giovanni nel prologo («il Verbo si fece carne e pose la sua tenda in mezzo a noi») che Luca nella narrazione della vocazione di Maria si orientano proprio sulla profezia di Natan per precisare il senso dell'Incarnazione e del Natale: «il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1, 32-33). Maria diventa allora la nuova Sion: come su quel colle della Gerusalemme storica si ergeva il simbolo vivo della «Presenza» di Dio nella storia (il palazzo di Davide) e nello spazio (il Tempio) e il fumo dei sacrifici e degli incensi evocava la trascendenza divina protesa verso l'uomo, così Maria è il centro della Gerusalemme escatologica perché nel suo grembo è presentato all'umanità il Figlio di Dio e su di lei «si stende l'ombra dell'Altissimo» (v. 35). La linea vivente della dinastia davidica, cioè la storia della salvezza veterotestamentaria, sfocia ora, attraverso Maria (per Mt anche attraverso la paternità legale di Giuseppe) nella storia definitiva, la presenza vivente di Dio stesso «Emmanuele». La narrazione dell'annunciazione, strutturata su un genere letterario notissimo nell'A.T., non è tanto una risposta all'obiezione di Maria: «In che modo deve avvenire questo dal momento che non conosco uomo?» (v. 34). Come ha scritto giustamente un esegeta, G. Lohfink, il centro dell'annuncio odierno per noi e per Maria è nella concezione per opera dello Spirito Santo, cioè nella presenza divina nella carne del figlio Gesù: «Gesù è il Messia, il Figlio di Dio, intronizzato nella gloria: questo è l'autentico significato del racconto dell'annunciazione. La fede pasquale della comunità cristiana viene proiettata prima della nascita di Gesù per scoprirne la vera natura». L'invito che il Natale ci rivolge è, allora, quello della ricerca di Dio non in cieli lontani ma nella realtà della nostra storia attraversata dalla presenza divina del Cristo. Il Cristo risorto, naturalmente, perché è solo nella luce della Pasqua che la nascita del Cristo perde il suo alone puramente sentimentale e diventa il germe che trasforma il mondo e la storia. È giusto, perciò, che l'impegno del cristiano sia proprio per questa storia e per questa umanità. L'uomo ha, infatti, un fratello perfetto che con lui vive nella fragilità e nella sofferenza della sua carne. Era scritto nella leggenda del monaco Epifanio: «Non cercate mai nel Cristo il volto d'un solo uomo, ma cercate in ogni uomo il volto del Cristo». È questo il «mistero» che Paolo pone alla base del suo annuncio. Lo dice anche nella seconda lettura di oggi, la contestata finale della lettera ai Romani, da

alcuni esegeti ritenuta un'aggiunta posteriore e in alcuni codici collocata in altra posizione. Si tratta di una maestosa dossologia in cui la Chiesa esprime con Paolo il suo stupore di fronte al mistero dell'incarnazione e della salvezza offerta all'umanità intera. Un mistero «annunciato mediante le scritture profetiche», tra le quali possiamo collocare l'oracolo di Natan che oggi abbiamo letto, un mistero ora manifestato e «rivelato»: la Chiesa, che ora celebra il Natale, guardando verso il passato, gioisce per il dono di vivere nel tempo in cui il nome, cioè la persona del Cristo è la chiave di volta della storia universale e del destino di ogni uomo (Ef 1, 10). Questo frammento innico della lettera ai Romani potrebbe diventare il canto d'introduzione e di preparazione al l'ormai imminente liturgia natalizia

Prima lettura (2Sam 7,1-5.8-12.14.16) Dal secondo libro di Samuele

1 Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, 2 disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». 3 Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». 4 Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: 5 «Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: "Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti?"» «8 Ora dunque dirai al mio servo Davide: Così dice il Signore degli eserciti: "Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. 9 Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. 10 Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo planterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato 11 e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. 12 Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno»". «"14 Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. »", «"16 La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre"».

Salmo responsoriale (Sal 88) Canterò per sempre l'amore del Signore.

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo
trono».

«Egli mi invocherà: "Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza".
Gli conserverò sempre il mio amore,
la mia alleanza gli sarà fedele».

Seconda lettura (Rm 16,25-27) Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani

Fratelli, 25 a colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, 26 ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, 27 a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

Vangelo (Lc 1,26-38) Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, 26 l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, 27 a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria **A**. 28 Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia **B**: il Signore è con te **C**». 29 A queste parole ella fu molto turbata **D** e si domandava che senso avesse un saluto come questo. 30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. 32 Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo

padre 33 e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine **E**». 34 Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo? **F**». 35 Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. 36

Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: 37 nulla è impossibile a Dio». 38 Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me **G** secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. Parola del Signore.

Dio vuole porre la sua dimora in mezzo agli uomini. In questa ultima domenica di Avvento la liturgia anticipa già il significato del Natale di Gesù. La liturgia ci ripropone il vangelo dell'annunciazione, già proclamato nella festa dell'Immacolata Concezione. È però interessante riascoltare questo annuncio in un contesto diverso, di immediata prossimità al Natale: Dio realizza la sua promessa ed entra nella nostra storia per trasformarla dal di dentro. La prima lettura anticipa simbolicamente la promessa. A Davide che vuole dare al popolo un centro per il culto, al fine di rafforzare la sua dinastia, Dio ricorda che è solo lui che edifica la casa in cui abiterà, una storia fatta di persone che lo accolgono. Non dunque una casa di pietra, costruita da mano umana, sarà la dimora di Dio, ma la storia delle esistenze umane a lui fedeli.

(A): Maria è il sì dell'umanità a Dio. In lei l'umanità è stata capace di dire di sì e il mistero dell'Incarnazione si è potuto compiere in lei nella sua condizione di povertà e di debolezza. Siamo in un borgo sconosciuto della Galilea. Galilea vuole dire: paese religiosamente sottosviluppato. Nazaret vuole dire: un paese che vale zero. Una ragazza non sposata non vale niente, non ha ancora una sua posizione sociale. Proprio in questo contesto di povertà sociale, avviene l'evento fondamentale della storia del mondo. Perché è lì che il mistero di Dio tocca l'esperienza dell'uomo, che il tempo tocca l'eternità, che il mistero del Dio infinito si fa finito nella condizione umana.

(B): "Grazia", è la parola fondamentale che assume adesso un nome nuovo. La grazia di Dio non è altro che lo Spirito Santo, che è quello che compie nell'uomo e nel mondo i progetti di Dio. E si potrebbe dire: siccome i progetti di Dio sono Gesù Cristo, lo Spirito Santo è quello che compie Gesù Cristo nella storia del mondo. Lo Spirito Santo è una potenza che viene da Dio, che sa fare una cosa sola, però molto bene: sa fare Gesù Cristo. E dove lo Spirito Santo arriva, lì il mondo prende i lineamenti di Gesù Cristo.

(C): L'iniziativa non può che essere di Dio. È Dio che manda l'angelo Gabriele con un messaggio. Quello che deve avere un po' turbato Maria è quell'ultima parola: "il Signore è con te", perché è un'espressione che serve a dare coraggio quando c'è da fare qualche cosa di superiore alle proprie forze. Così è capitato con Mosè, con Giosuè e con i grandi dell'Antico Testamento; quando hanno una vocazione, un incontro troppo pesante per le capacità umane, Dio dice: "Io sarò con te".

(D): Davanti all'ingresso di Dio nella sua vita Maria risponde con lo stupore e con il turbamento. Lo stupore e il turbamento nascono naturalmente dalla percezione della distanza tra noi creature e Dio, la santità, l'amore e la sapienza di Dio. La creatura umana deve sempre, per forza, chiedersi chi sono io perché il Signore mi guardi con benevolenza, chi sono io perché il Signore mi rivolga una parola di attenzione, chi sono io perché il Signore mi chiami a partecipare al suo progetto di salvezza. E questo "chi sono io" è l'atteggiamento necessario nell'atto di fede.

(E): Maria appare non semplicemente come una donna umile e povera del popolo d'Israele, ma come la rappresentante di tutto il popolo di Israele che ricapitola in sé l'intera storia del popolo delle benedizioni e delle promesse. Ed è sotto due aspetti che Maria diventa una figura del popolo d'Israele. Il primo è quello di essere una donna vergine, e questo va inteso non tanto in senso ascetico, quanto nel senso che Maria "non conosce uomo" e si trova dunque in una situazione di incapacità a procreare, di fatto in una situazione di sterilità. Il secondo è quello per cui proprio questa donna diventa madre. La verginità di Maria intesa nel senso di incapacità a generare ci aiuta a comprendere la grandezza della sua maternità.

(F): A questa maternità verso cui Maria sta andando la verginità non è un impedimento, anzi è condizione necessaria. Quindi Maria presenta quello che umanamente è un ostacolo alla maternità, e l'angelo le spiega che è giusto, deve essere proprio così! Perché nella Rivelazione deve essere chiaro che quel Bambino che nasce non è il frutto della potenza umana, ma è Dono, è dono di Dio, è dono gratuito, è dono immeritato, è dono che non ha niente a che fare con le capacità e le possibilità di realizzazione dell'umanità intera. Per questo la verginità è necessaria; in questo caso la verginità deve essere intesa non tanto come asceti dal punto di vista umano, ma come appartenenza totale ed esclusiva a Dio.

(G): È l'atteggiamento dell'obbedienza. La fede cerca di comprendere il progetto di Dio e una volta che lo ha capito, secondo quanto è possibile a una creatura umana, diventa docilità, diventa lasciare che il Signore prenda la nostra vita e la faccia servire a quello che lui desidera, perché l'atto di fede rende una persona trasparente all'azione di Dio. L'atto di fede è potente non perché la nostra fede può essere forte o grande, ma perché nel momento in cui compiamo l'atto di fede permettiamo a Dio di lasciare passare attraverso i nostri pensieri e attraverso le nostre azioni la sua misericordia e il suo amore.

Chiave di lettura:

v. 26-27. Nel sesto mese l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria.

Nel sesto mese. Un tempo definito per chi ha letto la pagina precedente, l'incontro dell'angelo Gabriele con Zaccaria nel tempio. Ma per Maria, ignara, questo sesto mese è il suo "oggi". Come per lei anche in noi c'è un oggi che è unico, il luogo dell'invito a entrare in un progetto pensato per noi. Ma quest'oggi non è isolato, è legato ai tempi di altri, ognuno unico e irripetibile, un oggi da incastonare accanto agli altri oggi fino a che la Parola di Dio non si compia. È molto lineare il percorso della grazia. C'è un soggetto ed è Dio. Un termine di riferimento: una vergine. Un tramite: l'angelo Gabriele. Un tempo: il sesto mese. Un luogo: una città della Galilea. Tutto ha un nome: la città si chiama Nazaret. La vergine: Maria. L'uomo cui è promessa: Giuseppe. Tutto ha una collocazione storica ben precisa. Il sesto mese è quello della gravidanza di Elisabetta. La vergine è promessa sposa. Giuseppe è della casa di Davide. Dio non si introduce mai a caso, entra in parametri già esistenti, che sono quelli umani, tracciati da persone che hanno un nome.

v. 28. Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te".

La parola evangelica: entrando da lei, può celare due significati. Uno: entrando nella sua casa. L'altro: entrando in lei. Allora Maria l'angelo lo ha visto oppure no? Lo ha visto e lo ha ascoltato. E questo è vero, perché poi tutto si avvera. Lo ha visto con quali occhi? Quelli del corpo o quelli del suo spirito? Il mistero dell'incontro tra l'uomo e Dio non si può spiegare. Avviene e basta. È un incontro che lascia il segno, e qui sta la grandezza dell'evento. La piena di grazia non ha che gli occhi dello spirito, quindi per lei esiste un solo sguardo, quello dello spirito, lo sguardo trasparente del cuore puro che può vedere Dio senza morire.

v. 29. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

Il turbamento di Maria è lecito. La percezione del suo essere, seppure intessuto di grazia, non le consente di discriminare giudizi tra sé e gli altri, quindi lei non sa di essere piena di grazia, per lei è naturale essere come è, aderire al bene sempre e comunque, a quell'attrazione interiore che la solleva in alto.

v. 30. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio.

Il timore di Maria è il trasalire dei piccoli che si sorprendano di essere oggetto di premura da parte di qualcuno di importante. E se questo qualcuno è Dio, quanto grande può essere il timore? Tanto da avvertire tutta la propria piccolezza e che tutto ciò che si possiede è per dono gratuito di amore.

v. 31. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù.

Il progetto divino si svela. Concepire, dare alla luce, chiamarlo. Il Salvatore è già lì, nelle parole dell'angelo. Quale meraviglia! Secoli e secoli di attesa si ritrovano in poche sillabe: Gesù.

v. 32-33. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine.

Quando il Signore si accosta all'uomo per chiamarlo a rendersi partecipe dei suoi pensieri di redenzione, si dice interamente. Ciò che resta oscura è la modalità della cooperazione umana. Perché all'uomo resta la libertà di concretizzare ciò che è il compimento del suo pensiero. Si parte da qui: un figlio "imprevisto". Si arriva qui: il Figlio dell'Altissimo, che siederà sul trono di Davide, e regnerà in eterno. Questi sono i mezzi: la tua persona. Ora sta a te diventare protagonista.

v. 34. Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo".

E Maria chiede all'angelo il come si realizzerà la volontà di Dio. Non dubita di Dio, sa che la Parola pronunciata da Dio è sempre possibile. Il come riguarda lei, ciò che lei sarà chiamata ad essere. È certa che il suo desiderio e proposito di non "conoscere uomo" resterà tale, perché Dio non annulla i disegni dei suoi figli, tracciati dai loro desideri più autentici. Sa che quel suo disegno sarà a servizio di quel progetto appena ascoltato. Ma non riesce a capire come avverrà. E allora chiede, semplicemente chiede, per compiere esattamente ciò che le è chiesto.

v. 35. Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.

L'angelo le spiega. Maria dovrà semplicemente accogliere: perché sarà lo Spirito a scendere in lei, l'Altissimo a stendere la sua ombra, e il Santo nascerà.

vv. 36-37. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio.

L'esperienza di Elisabetta, riferita dall'angelo a Maria, non è altro che un'occasione di ricordo con la storia. Maria doveva sapere di Elisabetta, perché entrambe stavano preparando la strada al compimento delle promesse di Israele. Giovanni la voce, Gesù lo Sposo. Il progetto è lo stesso.

v. 38. Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

La risposta di Maria è essenziale: Eccomi. L'attenzione alla Parola pronunciata su di lei è talmente grande che può sentirsi unicamente "serva": strumento utile alla realizzazione concreta del volere del Padre. Avvenga di me:... un sì tutt'altro che passivo, un sì consapevole della grandezza del coinvolgimento, un sì talmente grembo da diventare fecondo del volto di Dio in tratti umani.

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

La quarta domenica di Avvento, che cade sempre all'interno delle ferie maggiori di Avvento, ci narra l'azione di Dio in una donna, Maria di Nazaret: davvero "grandi cose ha fatto in lei il Potente" (cf. Lc 1,49)! Il famosissimo brano dell'annunciazione dell'angelo a Maria, celebrato da innumerevoli opere d'arte, presenta l'evento che prelude alla venuta del Messia nella carne: il suo concepimento, l'inizio della sua vita mortale. E tutto avviene come compimento puntuale di una parola di Dio, perché egli realizza sempre le sue promesse.

Il racconto si apre con la precisazione "al sesto mese", il che costituisce l'aggancio con l'annuncio dell'angelo a Zaccaria (cf. Lc 1,5-25). Quando Elisabetta porta ormai da sei mesi in grembo il bambino annunciato dall'angelo, Giovanni, lo stesso "angelo Gabriele è mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret". Era stato inviato da un sacerdote a Gerusalemme, nel tempio, nell'ora dell'offerta dell'incenso; ora invece è inviato alla periferia della terra santa, in una città minuscola, in una regione spuria abitata da molti pagani e perciò vista con diffidenza. "Da Nazaret può venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46), si chiederà non a caso Natanaele.

Il messaggero è Gabriele, che nel libro di Daniele annunciava l'unzione di un Santo dei santi alla fine di settanta settimane, la presenza di un Unto da Dio, di un Messia (cf. Dn 9,24-27). Sì, per Luca il tempo delle settanta settimane si è compiuto, è finita l'attesa, è giunta la pienezza dei tempi.

L'angelo Gabriele è dunque inviato a una donna, Maria, "vergine, promessa sposa di Giuseppe un uomo della casa di David", stirpe da cui doveva venire il Messia.

Entrando nella sua casa, Gabriele le dice: "Rallegrati (chaïre, da chará, gioia), tu che sei stata colmata dalla grazia". Maria è salutata con le parole rivolte dai profeti al popolo di Dio, alla figlia di Sion, cioè un invito alla gioia escatologica: "Rallegrati, perché sto per annunciarti la buona notizia, il Vangelo". È definita kecharitoméne, ossia donna colmata dalla grazia, totalmente sotto l'influsso della cháris, della benevolenza gratuita ed efficace di Dio. Per questo il messaggero aggiunge: "Il Signore è con te", saluto che riecheggia e riattualizza quelli rivolti alla figlia di Sion, personificazione della comunità dei credenti dell'antica alleanza, degli 'anawim, quei poveri che speravano solo nel Signore. In particolare, le sue parole ricordano due oracoli:

Rallegrati, figlia di Sion ...

*Re d'Israele è il Signore in mezzo a te,
tu non temerai più alcuna sventura.*

Non temere, Sion ...

*Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te
è un salvatore potente (Sof 3,14-17).*

*Rallegrati, esulta, figlia di Sion,
perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a
te.*

Oracolo del Signore (Zc 2,14).

Maria è profondamente turbata, sia per quella visita sia per il contenuto del messaggio, che non sa decifrare. Ella pensa, medita, si interroga, vuole fare discernimento di quella parola. È la reazione tante volte testimoniata nei racconti delle annunciazioni: la venuta di Dio, l'ascolto della sua parola indirizzata a un credente turba, causa il timore di Dio, quella sensazione di piccolezza, di umiltà, di indegnità, che conduce all'adorazione. Come già Zaccaria (cf. Lc 1,12), anche Maria è sconvolta dall'improvvisa venuta del Signore, e non sa dove questo incontro la condurrà...

L'angelo allora la rassicura con le parole centrali di questa pagina, da leggere e rileggere, senza mai stancarsi: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio". Quante volte Dio si rivolge così ai suoi chiamati, infondendo loro pace, forza e coraggio! "Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine".

Chi è questo figlio? Colui che Dio aveva promesso tramite il profeta Natan a David (cf. 2Sam 7,8-16). Così la profezia si compie, finalmente si realizza, e nella pienezza dei tempi il figlio di David, ma anche Figlio dell'Altissimo, nasce da Maria: il suo Regno non avrà fine, come ripetiamo ancora oggi nel Credo! L'attesa del Messia nutrita da generazioni e generazioni di credenti e testimoniata ai tempi di Gesù, soprattutto dalla comunità essenica di Qumran, giunge al suo termine. Quale paradosso: una dichiarazione solenne, un grande annuncio fatto a una giovane e umile ragazza di uno sconosciuto villaggio della Galilea! Gesù sarà il nome del nascituro: Jehoshu'a, "il Signore salva". A Maria spetterà imporgli questo nome: non saranno però né lei né Giuseppe a sceglierlo, ma il Nome gli è dato da Dio stesso tramite l'angelo, perché esso è vocazione, è missione, racchiude l'identità di Gesù, Figlio dell'Altissimo, Figlio di Dio, un uomo che solo Dio poteva darci.

Anche questo annuncio non è di facile comprensione per Maria: è una donna di fede, ma la fede sempre interroga, pone in questione. Non chiede segni, non dubita come ha fatto Zaccaria, che proprio per questo è diventato afono, incapace di parlare per dare testimonianza a Dio (cf. Lc 1,8-20), ma interroga: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?". Attenzione, l'evangelista non s'interessa alla psicologia di Maria, ma vuole rivelare l'identità di Gesù attraverso il modo del concepimento del bambino. Sì, Maria è vergine, è in una condizione che impedisce la nascita da lei di un figlio. Molte donne nell'Antico Testamento avevano generato un figlio grazie all'intervento di Dio, nonostante la loro condizione di sterilità: Sara, Anna... fino a Elisabetta. C'era un'impossibilità umana a generare, ma la potenza di Dio rivelata nell'annuncio della nascita aveva reso fecondo il grembo di quelle sterili. E così, dopo essersi unite al loro coniuge, anche se sterili, avevano concepito e dato alla luce per grazia, per volontà di Dio. Quei figli solo Dio poteva donarli loro...

In Maria ciò risulta ancora più evidente. Questa giovane è vergine, non conosce uomo, non si è unita al fidanzato Giuseppe (Matteo dirà che “si trovò incinta prima che andassero a vivere insieme”: Mt 1,18), dunque non può assolutamente diventare madre. Maria non chiede all’angelo né garanzie né segni, ma interroga il mistero di Dio affinché le sia indicato il cammino della fede, la strada dell’obbedienza. In tal modo cerca solo di rispondere alla chiamata di Dio. Continua a essere una donna di fede, cioè una donna di ascolto: ha veramente “un cuore capace di ascolto” (1Re 3,9), che accoglie la parola del Signore, la custodisce, cerca di interpretarla, di pensarla, di meditarla (cf. Lc 2,19.51). Con la sua fede interroga l’intelletto, ciò che ha compreso.

L’angelo allora le rivela: “Lo Spirito santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Lo Spirito compirà ciò che è impossibile agli umani ma possibile a Dio. È lui il protagonista della nuova creazione: colui che alla creazione del mondo si librava sull’informe e sul vuoto (cf. Gen 1,2) scenderà nell’utero vuoto di Maria e darà inizio alla nuova creazione. Lo Spirito, potenza efficace di Dio, la sua Shekinah, la sua Presenza che dimorava sul monte Sinai e nel Santo dei santi, testimoniata dalla nube che faceva ombra, verrà a porre la sua dimora in Maria, la quale entrerà nell’ombra della potenza di Dio. Lo Spirito scenderà su Maria, nel suo grembo verginale: ed ecco, la Vergine concepirà il Figlio di Dio, il Santo! Così, e solo così, è possibile raccontare la filiazione di Gesù da Dio e da Maria sua madre, di quel Figlio che solo Dio poteva dare all’umanità.

Dio, il celeste, si è fatto terrestre;

Dio, l’eterno, si è fatto mortale;

Dio, l’onnipotente, si è fatto debole;

Dio, il tre volte Santo, si è fatto Emmanuele, Dio-con-noi (cf. Is 7,14; Mt 1,23);

Dio, che è Dio, si è fatto uomo.

Ecco il grande mistero dell’incarnazione, dell’umanizzazione di Dio: Maria di Nazaret appare il luogo in cui il Dio invisibile si è fatto visibile, il sito dove il Dio che non può essere visto si è fatto l’uomo che racconta Dio (exeghésato: Gv 1,18), il Dio-con-noi.

Infine, Gabriele annuncia a Maria un segno: “Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio” (cf. Gen 18,14). Di fronte a questa ulteriore rivelazione dell’angelo, Maria dice semplicemente: “Eccomi!”, ovvero pronuncia il suo “sì” incondizionato. Alle parole abbondanti dell’angelo, replica rompendo appena il silenzio: “Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua parola”. Maria continua a essere e mostrarsi donna della fede, donna dell’ascolto, e si rivela anche donna dell’obbedienza: non è una madre che si fa discepola ma, proprio perché discepola, è chiamata a essere madre, e madre del Messia.

Si definisce serva del Signore, si mette radicalmente e totalmente al suo servizio. Maria è la serva che dice il suo “amen”, il suo “fiat”, accogliendo la vocazione rivoltale da Dio. C’è in lei un totale abbandono all’ascolto della Parola e della volontà del Signore, ed è l’ascolto che rende servi, dice tutta la Scrittura. In Maria abbiamo l’icona autentica della chiesa e del credente sottomesso al primato della parola di Dio e all’azione dello Spirito. Non è un caso che la nascita di Gesù avvenga grazie all’azione dello Spirito che scende in Maria e che la nascita della chiesa avvenga grazie allo Spirito che scende sui discepoli e sulla stessa Maria riuniti in preghiera (cf. At 1,8; 2,1-4). E non si dimentichi che la generazione di Gesù da parte di Maria è innanzitutto un evento spirituale, come Luca ci ricorda in un brano attestato solo nel suo vangelo:

Mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: “Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!”.

Ma egli disse: “Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!” (Lc 11,27-28). Parole che risuonano a piena lode di Maria, la quale è “beata perché ha creduto al compiersi della promessa del Signore” (cf. Lc 1,45).

Il generare Cristo è un’operazione innanzitutto spirituale, che avviene grazie alla fede, la quale è esposizione radicale di sé alla presenza di Dio e alla forza del suo Spirito. A questa generazione di Cristo in sé, è chiamato ogni cristiano: si tratta di accogliere la Parola con fede e obbedienza, di lasciarla fecondare in noi dallo Spirito santo, di lasciarla crescere notte e giorno, anche se non

sappiamo come (cf. Mc 4,26-27). Così sarà generato il Cristo: “Cristo in voi, speranza della gloria” (Col 1,27).

Il mistero di Maria diviene dunque il mistero del cristiano, il quale, contemplando l'icona dell'annunciazione, vede il mistero della sua stessa vocazione. E impara che tale impresa non può essere portata avanti contando sulle proprie forze personali, ma solo fidandosi e affidandosi alla grazia del Signore.

SPUNTI PASTORALI

1. L'imminenza del Natale centra questa liturgia sul tema della Presenza di Dio nella storia. Con l'incarnazione, come scriveva il celebre filosofo danese Kierkegaard, le due sfere, prima antitetiche, di Dio e dell'uomo sono entrate in collisione. Ma non per uno scontro o una esplosione, bensì per un abbraccio. Siamo invitati perciò a cercare Dio non in orizzonti nebulosi ma nella quotidianità della storia e nel volto dei fratelli in cui Cristo si fa presente.

2. Si esalta oggi l'offerta spirituale della nostra «carne», del nostro corpo (Rom 12, 1) a Dio. Proprio come fa Maria offrendo la sua esistenza e il suo corpo per l'ingresso di Dio nel mondo. Il nostro essere può accogliere e trasfigurarsi in Dio. Diceva un apologo rabbinico del '700: «È come un povero che non ha mangiato da tre giorni e i suoi abiti sono stracciati e così egli appare davanti al re; ha forse bisogno di dire che cosa desidera? Così sta il fedele davanti a Dio, egli stesso è preghiera» (M. BUBER, I Racconti dei Chassidim, Garzanti 1979).

3. Dio non rifiuta la presenza nello spazio (il Tempio) ma predilige quella nel tempo: la comunità umana, la Chiesa fatta di pietre vive, la coscienza di ogni persona. «Dio non abita in luoghi costruiti da mani di uomo», dice Paolo ad Atene (At 17, 24), abita, invece, nel tempio vivo che lui si è innalzato, l'uomo vivente. Il Natale è anche un invito a riscoprire la nostra umanità, la nostra interiorità, la nostra personalità, la nostra storia.

Preghiera finale

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a stormo nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro figli che, usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più, perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla.

Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni. Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.

Riempi i silenzi di Antonella che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo che nella vita le ha sbagliate tutte, e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte. Asciuga le lacrime di Patrizia che ha coltivato tanti sogni a occhi aperti, e per la cattiveria della gente se li è visti così svanire a uno a uno, che ormai teme anche di sognare a occhi chiusi.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigiliare. Giunti all'inizio di questo terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

Don Tonino Bello